





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1235/A

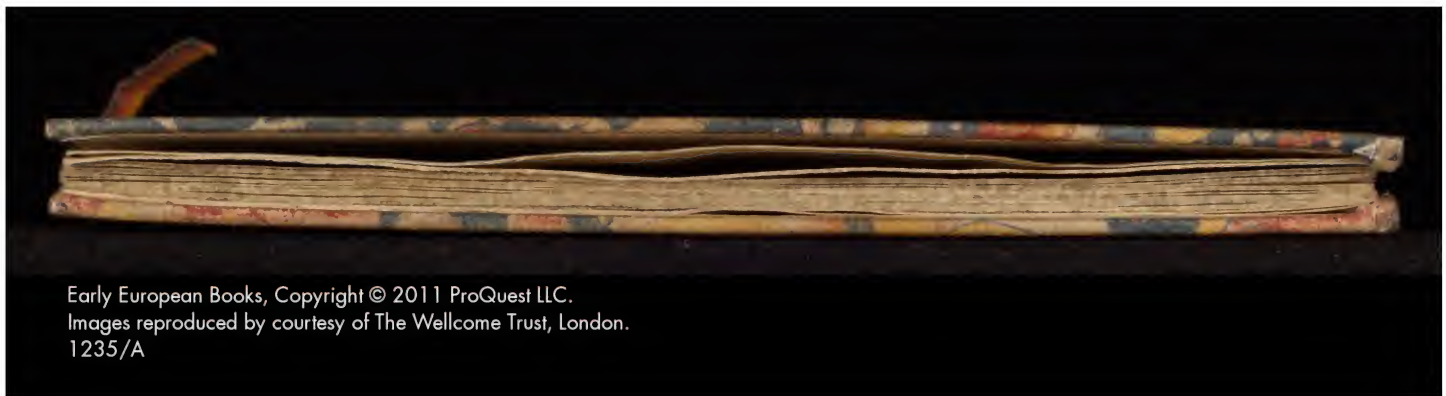




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1235/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1235/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1235/A

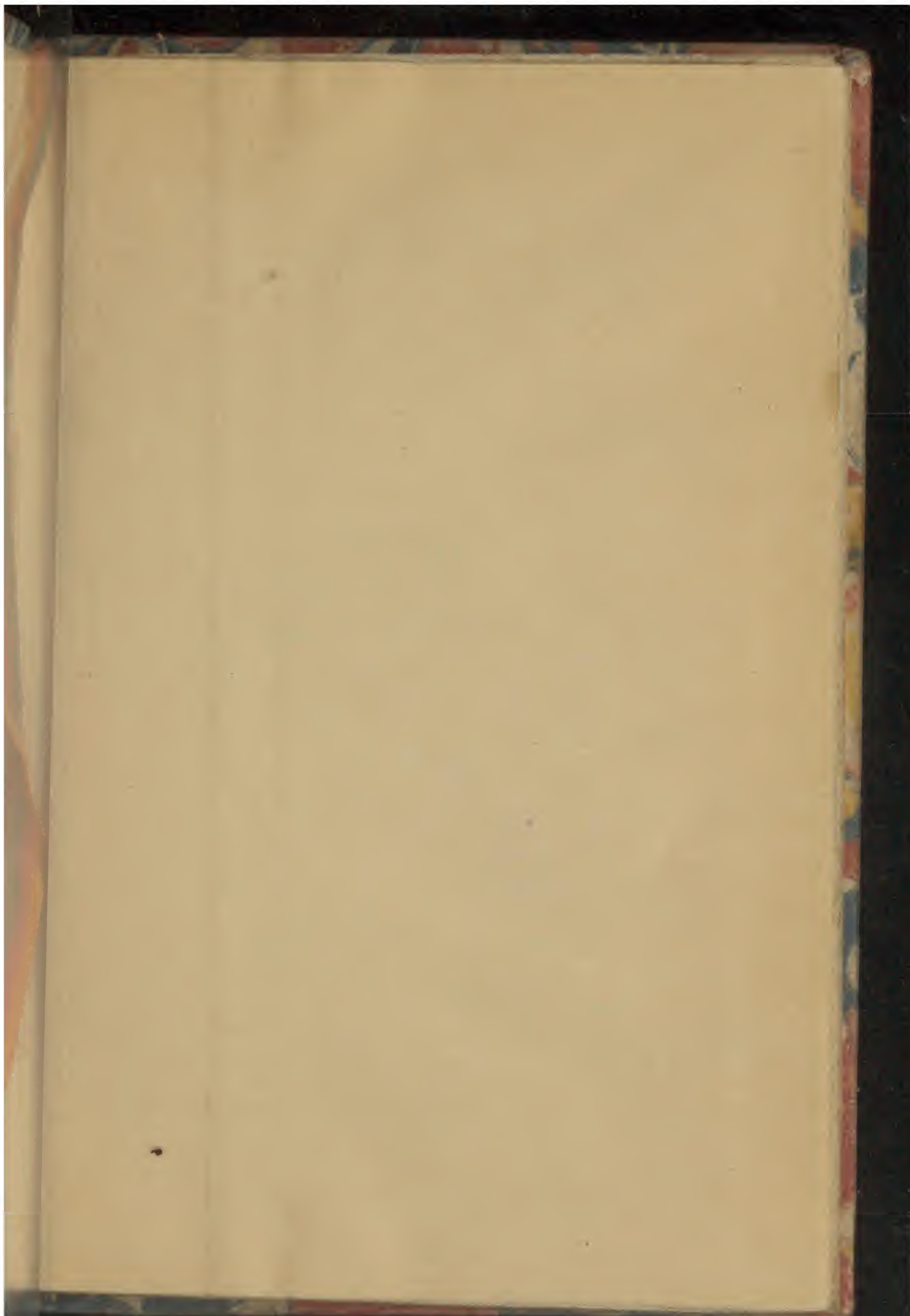
1235/A

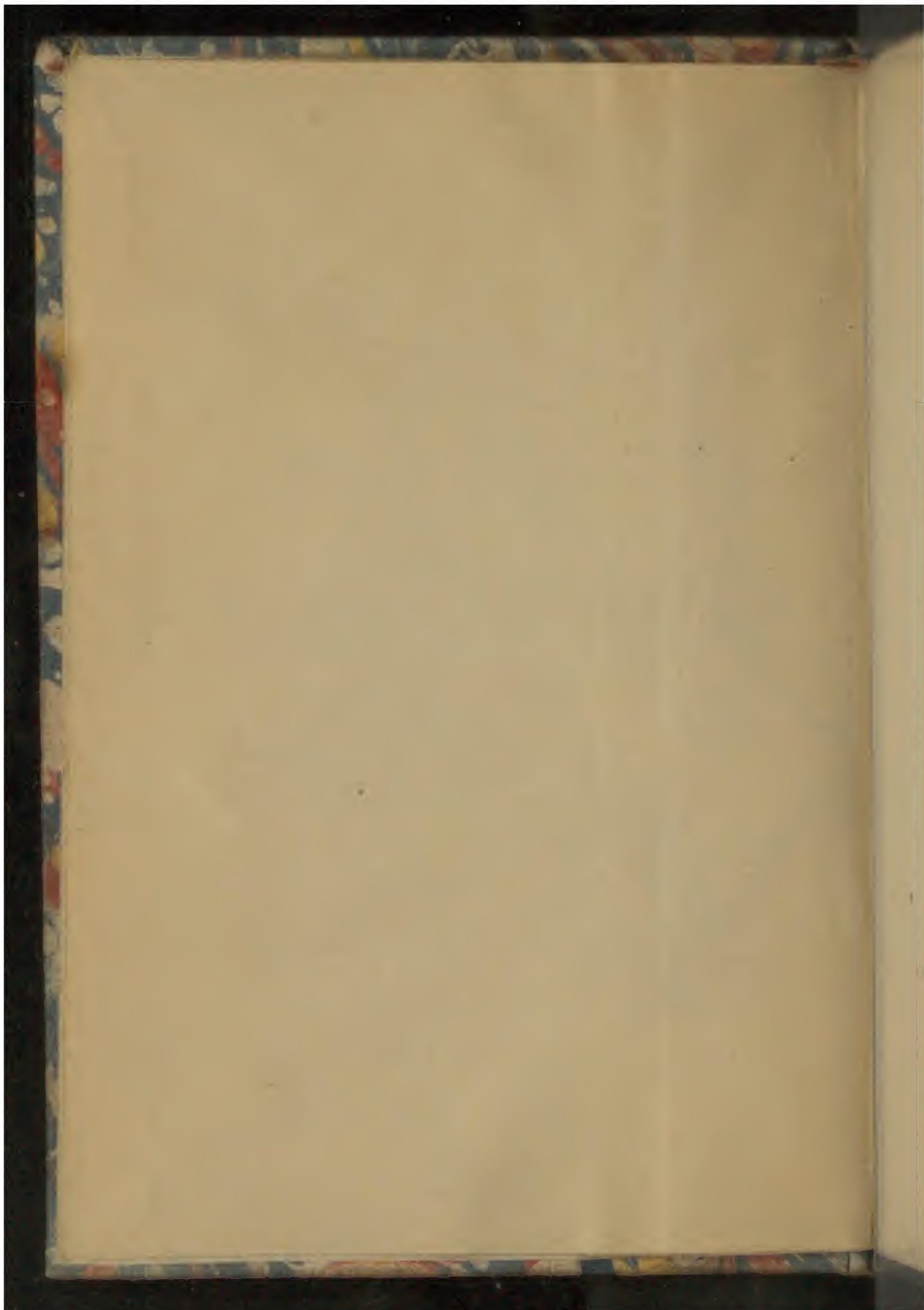
re/38
dss

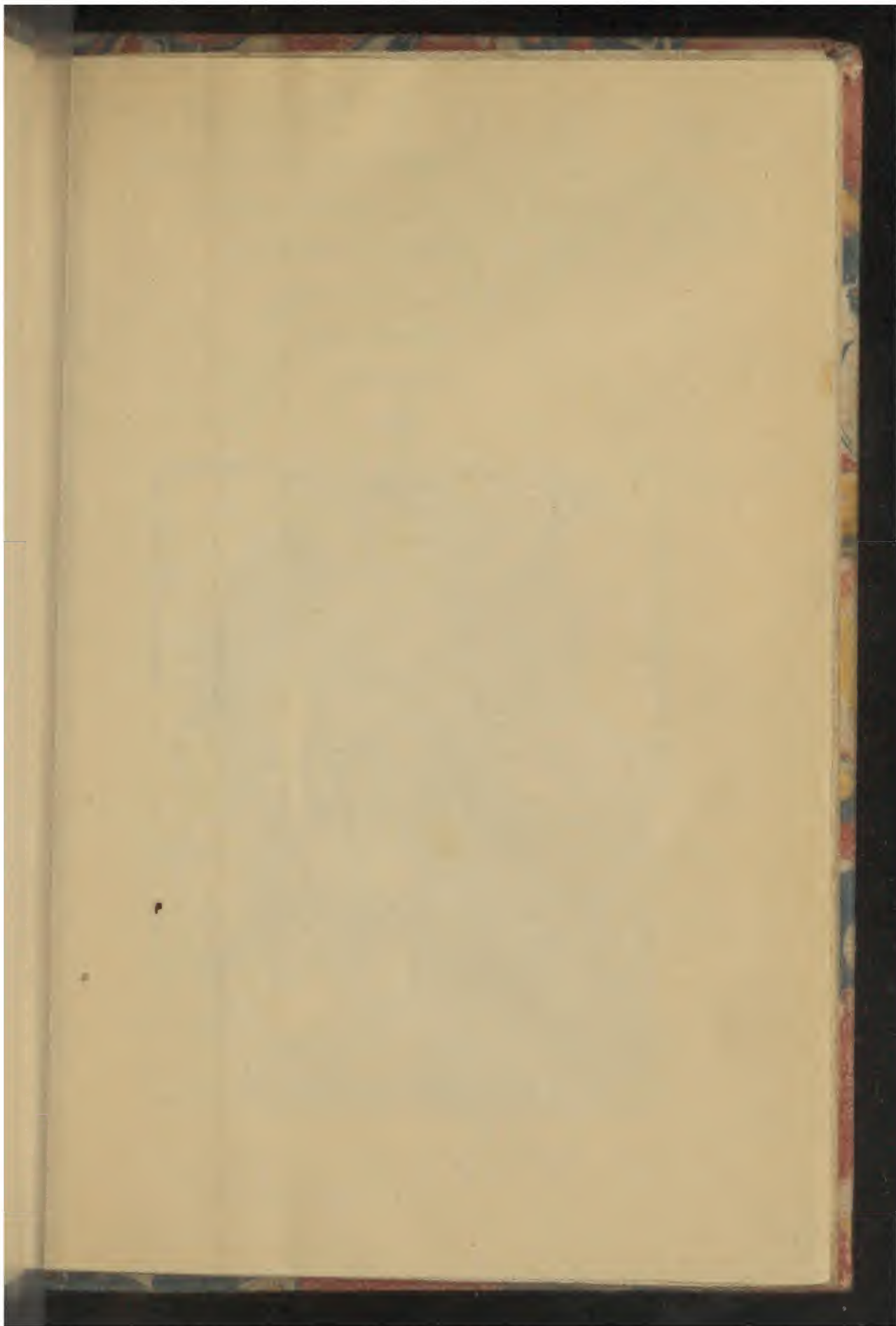
F.1x

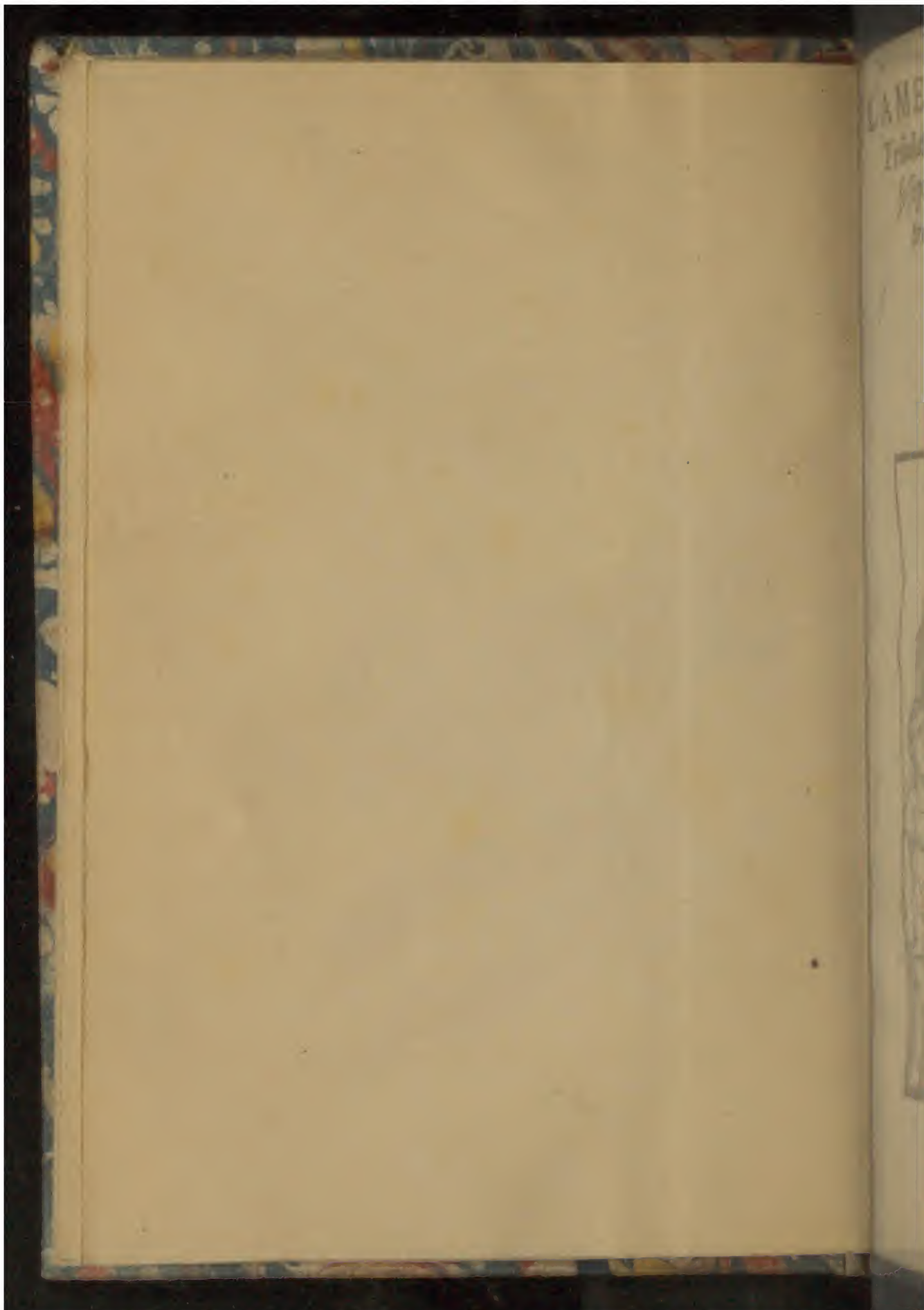
By Nicola Compton.

02









LAMENTO DI QVEL

Tribulato di Strascino Campana Sene/

se sopra el male incognito elquale 47231

tratta de la Patiētia et im

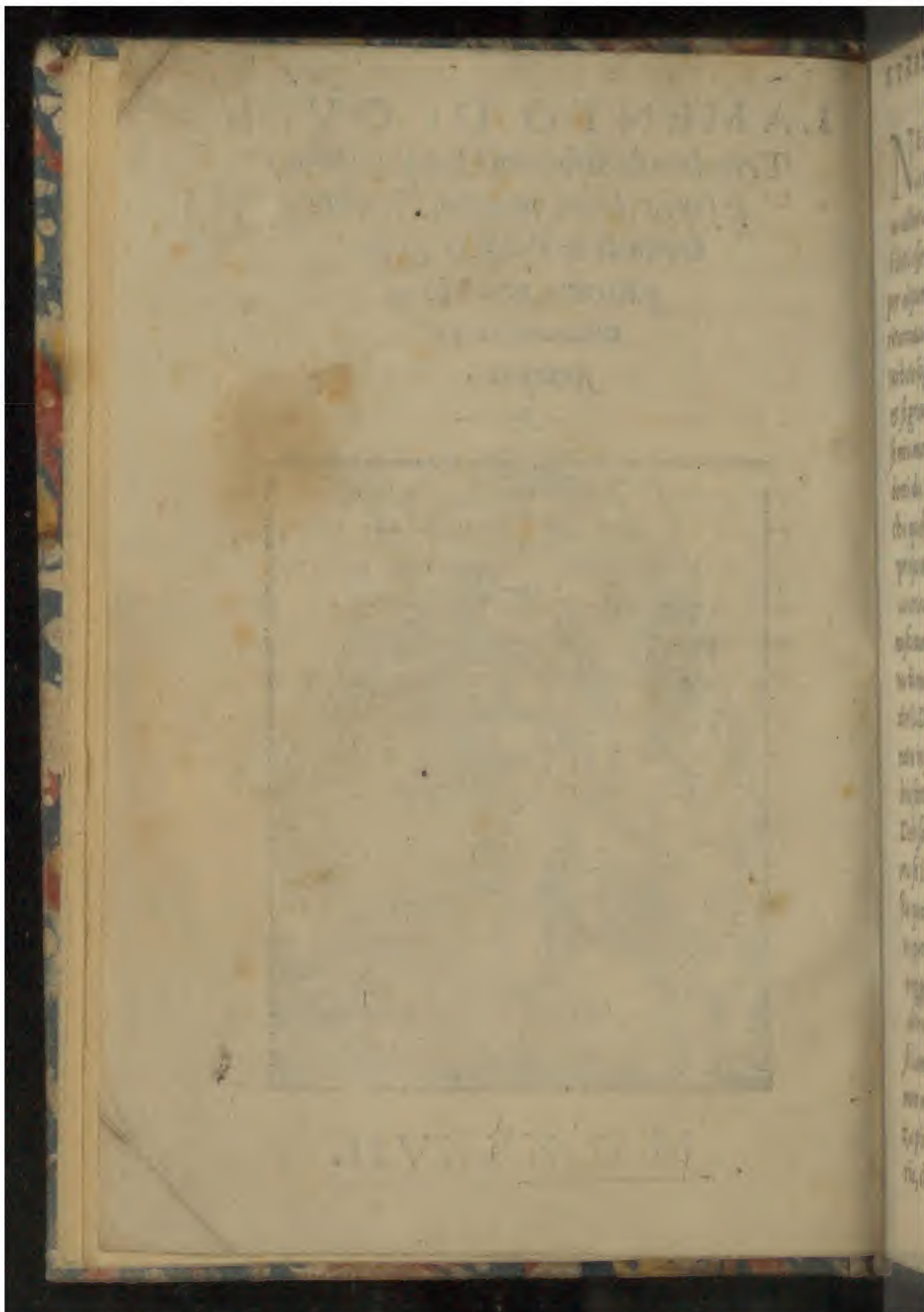
patientia, corretto et

nuouamēte ri

stampato.



M D XXXVII.



STRASINO A GLI LETTORI.

NE la stagione che le già spogliate piante dalla tepida terra vigore & vestimenti pigliano allhora che piu le sue ricchezze apre alle mortali luci essendo io lieto dun felice giorno alloco che per alquanto spatio lhumane menti quietar suole mi ritornaua. Et quiui dal sonno preso subito in vn mio turbato sogno incorsi. Pareuami che quelle prime & si grauose doglie, & via maggiori, del franze se mio martire tutte mi fusseno ritornate: & mirandomi da me stesso tutto, non retrouaua in me luoco che questo male non hauesse con grande securtade preso: & di che piu maggiormente mi marauigliaua era che molti amici passando quiui non mi riconosceuano per Istrascino: onde che piu volte non meno di marauiglie, che di sogno pieno, con me stesso dirli. Deh sarebbe mai che questo male fusse ritornato in sugo? & non altrimenti in questo tempo habbia fatto che soglia fare ogni rinuerdita pianta? Deh sarei mai quello Strascino che puoco auanti, era si libero da queste piaghe? Hor saria forse questo qualche sogno? di certo e non mi par po segnare, perche chiaramente le mie macchiate membra veggo, & le rinouate doglie sento. Et cosi duno in altro ragionarpassado altro allenuiamento che le esclamabil mie cōpositioni cōtra di esso male trouare non mi pareua. Di modo cosi sognando alcuna stanza piu fiate riuoltata, talmente mi si fisse in la memoria, che dapoi ricordādomene di scriuerle mi disse

rosi. Et si come aduenir suole che lun verso l'altra
ra a tal cagione ho fatte piu stanze oltra certe che
gia ne feci quando effettivamente da ditto male per
casso & agitato mi truouaua. Ma in quella notte
tanta doglia alle sognate doglie aggiunsi che in vn
punto & del graue sonno, & del sogno molestissim
mo mi dissiolsi, et col sogno insieme spariro quelle
mie ritornate doglie. Ben che per molto spatio stesa
fi. (Si ne pigliai timore) che ancora verissimo mi pa
reua. Hora di queste mie roze fatiche ne faccio cor
tese dono a tutti li soldati baroni, & paladini del
gran Re di Francia. Perche disio che la mia salute
hora gioui con tali piaceuolezze a quelli che la spe
rano, & se non faranno minore il male, non sara al
meno che leggendole in qualche parte non insegni
no patientia: & si etiã essemplio alli altri andar pin
canti & retinenti nelli amorosi assalti. Valet.

Omnipotente Dio, somma bontade
Che senza te nulla si moue al mondo
Ricorro fonte de la tua pietade,
Come cieco, insensato, & sitibondo
Non mi negar la tua benignitade,
Accio chio non restassi poi nel fondo,
Et fa chio possa far mia mente satia
Di sfogar il mio duol con la tua gratia.

Ascolti ogniun lacerba mia querela,
Essempio al vulgo, & tutto mio sial danno,
Mortal dolore in me piu non si cela.
Piu non recopro il mal, piu non mi inganno
Questa ardua, & fallace, mia cautela
Cerca in parole di sfogar l'affanno.
Che gia cantai damor con buona voglia,
Hor canto per cagion di peggior d'glia.

Cantai vn tempo molte cose allegre,
Non mi satiando di far giochi & feste;
Hor canto tutte cose oscure, & negre,
A me sol piu che ad altri, assai moleste.
Per che queste mie membra afflitte, & egre,
Posson sol ragionar di cose meste.
Cosi mie allegrezze, & suoni, & canti,
Si son conuerfi in dolorosi pianti.

Ma vna gratia vo date lettore,
Che di legierla tutta ti contenti.
Et mentre che tu leggi di buon core
Che tu ci tenga anchor gli orecchi attenti,

Se tu ludisse dal suo proprio authore
Con le sue circonstantie, & suoi accenti,
Ti parrebbe lun due, anzi, vn cento,
Tanto ha potuto in me lo experimento

Dottri Et non credo trouar fra tutti edotti
na di Chi di me nhabbia piu professione,
Strafci Ne che ci possa agiugner troppi motti,
no so Di prouata comio per paragone,
pra el Basta che mha tanti disegni rotti
male Che a pieta mouerebbono vn Nerone;
Frans Ma horamai mene puo romper puochi,
cese Perche presto in me fine haran suoi giochi,

Ascolta pur se vuoi diletto hauere
Quel chio dico al presente, & notal bene
Che per me ho serbato el dispiacere,
Di quanto in questa istoria si contiene.
Ne troppo attedio ti potro tenere,
Chel tedio col piacer ben non conuiene
Et con vn quarto d'hora io ti vo fare
El peggio chio potro col mio cantare

Et per venire alla conclusione
Di dichiararti il mio ragionamento,
Come ho detto, a far breue il mio sermone
Non bisogna gittar parole al vento,
Ne allegrati authori con ragione,
Che mostrino se a torto io mi lamento,
Perche glie tanta gente a questo cerchio,
Che ci saran testimoni di superchio.

Comincia il gran lamento dun meschino,
Chel mal francioso gli ha tolto a far guerra
Tanta fatta glien ha, chel pouerino
Assediato, attratto, resta in terra,
Et per fortuna, o per sorte o destino,
Morte nol vuol, anzi nel duol piu il serra
Hor si che pensa come sta costui,
Et guarda non teneva come a lui.

Narra
tione

Poi che al mio importuno destin piacque
Dhauermi a dare il francese martire,
Voi, incanti, oration, medele, & acque,
Tutto e van, chel suo corso vuol seguire;
Da che per me nessuno aiuto nacque,
Patienza, & speranza, han sempre ardire,
Et tanto speraro con patientia,
Che passara la gallica influentia,

Hor discreto auditore ascolta alquanto
Come vine vn che non riposa mai,
Solo il mio nutrimento e doglia, & pianto
E miei confortator, son pene & guai,
Et morte al mio soccorso tarda tanto
Che in lei sperando, ne vo d'ogi in crai,
Hor pensa se le strema la mia sorte,
Quando ogni speme mia consiste in morte,

Ripose
el consa
forti di
questo
male.
Speme
di que
sto ma
le.

Come comincia a venirne la notte
Et io comincio andare alla iustitia,
Perche le doglie voglion le lor dotte,
Et curan poco de la mia mestitia,

A iiii

Et sento l'ossa mie fiaccate & rotte,
Et di piante, & di strida, io fo diuitia,
Et dura questo gioco infino al giorno.
Gridando sueglia ogni vicin dintorno.

Et fatto il giorno non restano anchora,
Non parendo lor tempo ancho chio dorma
Perchio non habbia riposo vn hora,
Fin che non e sfamata la lor torma:
Tu puoi pensar se la rabbia lauora,
Parendomi pur cosa aspra, & enorma,
Et cosi fatto giorno di due hore,
Mallenta vn po quasi dicat emore.

Questo breue riposo sol te dato
Accio che tu dispensi in lungo stento,
Ma tanto presto tel vedi mancato,
Breue riposo. Che non trapassa via si presto vn vento,
Sempre nuouo dolore e preparato,
Che non ha dilation questo tormento,
Pero torna si spesso al suo lauoro,
Che par che troui in te la vena doro.

Crus Surge da questo mal crudelta tanta
delta Et tanta, & tanta, che non si puo dire,
del ma Non sol ti tien con la persona affranta,
le. Ma non ti lascia mangiar, ne dormire
Solo il gridare e vna manna santa
El resto e tutta voglia di morire,
Et per disgratia o per tuo tristo fatto
La morte non ti vol se non stentato

Le gran doglie ti tranno del ceruello
E la forza taccieta a dir del male
Cosi ti fai dal cielo impio ribbello,
Mentre che dura quel dolor mortale,
Calando al duolo, & tu ritorni a quello,
Che ti puo dare il pan celestiale,
Et riuocando i tuoi stolti sermoni,
Preghi el clemente Dio che ti perdoni.

Effetti

Imagina se sai preghi deuote
Chio non habbia a Iesu piangendo stese.
Color con gran feruor quanto si puote
Di fede, & di speranza, tutte accese
Sempre daiuto, son tornate vote.
Hor non so piu trouar miglior difese,
Se non abandonar le membra lasse,
Et hauer patientia, sio crepasse

preghi
& ora
tioni in
darno
fatte

Quando io ho dette tutte lettanie,
Et inuocato el cuor celestiale,
E intitulato piu sante Marie,
Che non a tutto il mondo vniuersale
Vedendo che non giouan preghi pie
Comincio a mutar verso alla bestiale,
Dicendo forse fia miglior gouerno
A chiamar giu laiuto de linferno.

Qui non ti dico el nome di coloro
Che a nominarli mi facien paura,
Ma per discernere ben le forze loro
Faceuo el brauo confronto sicura

Inuoca
tioni di
demoni

Per questo non mancuia il mio martoro
Sol di sfogauo lira, acerba, & dura,
Hor si che nota ben che male, e questo,
Quando ne Dio, ne il Diauol, non ci ha sesto

In questo mal tanta crudelta regna,
Che patientia a lui le spalle china
Forza non e chel suo pondo sostegna,
Per chel procede con troppa ruina,
Questa sua guerra di tormenti preegna,
Non ha mezo, ne fin, ne disciplina,
Dunque par che sia ingiusto chi procura
Che ogni cosa debbi esser con misura,

Vuol dir qualcun che pe nostri peccati
Ce dato questo mal questa influentia,
Oppini I miei mi par hauer piu che purgati,
one del Dunque io posso appellare a la sententia,
autore Se gabbaro non son da preti, & frati,
Che examinata han ben mia conscientia
Dicon chio ho purgato ogni mio vitio,
Dunque non mi bisogna il gran iuditio,

Se non fusse il mio dire vn po mordace,
Mètre Non nharebbe piacer chi e disperato,
vn leg Che legendo talhor si darapace
ge non Così saro cagion di men peccato,
bastem In quel che Dio offendo mi dispiace,
miara Et creda che mi hara per iscusato,
Perche e somma iustitia, & sa & vede,
Che da maligno il mio dir non procede.

Io non vorria talhor che mi parlasse
El Papa, vn Re, ne altro gran signore,
Tanto ho le membra mie lacere, & lasse,
Chio non gustarei ben dalcun valore.
Et vo sti^zoso, & con le luci basse
Mentre che tarda a passar quel furore,
Poi mancate quel duol si furibondo,
Minclinarei al piu vil hom del mondo

Fasti
dio &
accidia
del ma
le

Se de e medicine io nho prouate,
Pensa a tuo modo innumerabil somma
Et fio ci ho ben de le spese gittate
Per sanar qualche doglia, o piaga gomm a
Si chio lo tutte quante hor dispre^zate,
Et non credo lor piu come se Tomma
Fin chio non metto ne la piaga il dito,
Cioe chio stia quaranta anni guarito

Medi
cine &
spese

Se con mille parlasse in vn sol giorno
Tutti ti vorran dar qualche riparo,
Ognun si fa sopra consiglii adorno,
Dicendo le tal cose al tal giouaro,
Se non riescie, e tuo il danno e lo scorno.
Et fra se dice a le tue spese imparo.
Far tante medicine, e gran pazzia,
Che sotto pon tuo corpo a notomia.

Consig
lieri

Se venisse vn da casa maledetta
Con qualche medicina, o vecchia, o noua
La voglia del guarir tanto diletta,
Che mille anni ti par farne la prona,

Crua
delta

Bi tal hor non li segni per la fretta.
Per veder se la noce, o se la gioua,
Poi tunge, ol ti fa stufe, ol ti profuma,
Et sempre piu le tue carni consuma.

Quando vna piaga ti par gia guarita.
Che tu pensi in due giorni hauerla salda
Qualche gomma iui presso e comparita,
Et di nouo la piaga ti riscalda,

Futuri Et conuientici far maggior ferita,
accide O influentia pessima, & ribalda
ti. Che in te non e ne salute, ne speme
Che quanto vn ha piu mal, di peggio teme

no 3 Galieno, Auicenna, & Ipocrate,
Con gli altri medicastri, & ciurmatori
Cōtra Che han tanti libri, & carte rinoltate,
li mede Et medicar non san questi dolori,
ci. Poi che le lor dottrine son buttate,
Lor si buttino anchor pe i cacatori
Che fama sol consiste in quelle cose,
Che al preuener son piu dificultose.

no 4 Di quante medicine io feci mai
Ottima Vna ne buona, & quella vo insegnarti
medici Et credo che obligato mi sarai,
na. Se del consiglio mio vorrai degniarti
Attende ben, che questa importa assai,
Et portala con te, se tu ti parti,
Perche sol questa a molti po valere.
Guardati el mal francioso non hauere.

Se dungerti ragioni con qualcuno
I piu dicon non far che glie cattiuo
Sta quanto puoi da luongierti digiuno,
Che mala cosa e questo argento viuo,
Et non san chel mio duol e si importuno,
Che sio non mungo io son di vita priuo
Et cosi mi confortan con gli aglietti,
Dicendo, che vnto adosso io non mi metti

Vnaltro troui allhor che lha prouato,
Et dice mai guariti fin chio non mi onfi,
Ne mai trouai riposo in alcun lato,
Fin che con lunto queste doglie e monfi
Del primo ecco il consiglio reuocato,
Che a questaltro parer piu il cor disponfi,
Lun dice vngeti, & laltro, e non mi pare,
Et confuso rispondo, io vo cacare.

Sio dico pur qualche parola lorda,
Di cio non prender troppa admiratione,
Per questo male ogni virtu mi scorda,
Che trarebbe del festo Salomone,
Sol nel guarire e la mia voglia ingorda,
Et in quel fermo ogni conclusione
Che se di questo mal guarisse presto,
Assai piu nel parlar sarei modesto.

Emenda
datione

Ma lecito mi par prima chio mora
Alquanto con parole disfogarmi,
Sopporto il mal sopporta tu anchora,
Chio dica loccurrentie ne miei carmi,

Sforzami il duol la lingua non ignora
Simil tu se forzato a perdonarmi
Hor cosi fusser le mie doglie spente
Come tu mi perdoni hora al presente

Perse e Guarda se questo male e buon compagno
uerāza Et se gli eccede ogni altra malattia

Con lui non si puo far se non guadagno
Senza vsura interesse o simonia

Forse che e come amicitia da bagno
Che dura pochi giorni & passa via

Cōuer Anzi ogni groffio lagliuzo o bugnione
sione Si conuerte in la sua religione.

Opini E vna opinione di quei che lhanno
one de Che chi non lha hauuto lhabbia hauere
alcuni. Qui tu mi manderai qualche malanno
Non taccordando ben col mio parere

Per questo non ti saluo & non ti danno

Amoni Guardati pur che glie mal da temere
tiōe del Et se la tua salute io ti rammento
autore Obligato mi se per ognun cento.

prouer Quel prouerbio toscan che susa tanto
bio toz Dir, debito & fanciulle a maritare
scano Caca sangue non piu mettel da canto
Che meglio il mal francioso vi puo stare
Perche di tutti emali e porta il vanto
Et fassi ottimo tuo familiare
Et in tal modo de tuoi ben dispone
Che ti puo comandar come patrone.

Quando tu vedi alcuno imbulletato
Di che se messa gia la corazzina
Et in fauor de franzeſi ſe armato
E la forza, e la robba, in lui declina
Et pargli hauer ben ſolido el ſuo ſtato
Et piu non teme di peggior ruina
Pero che glie aſceſo al grado caro
Che ſi peruiene a ſalute di raro.

Guarda ſe queſto male ha del diſcreto
Et ſe fonda al ſecuro ogni ſua opra
Perſo che lhai ſtara con te ſecreto
Quattro o ſei meſi auantichel ſi ſcopra
Poi per trarti di dubbio, queto, queto,
Manda i ſegnal veriſſimi al di ſopra,
Et giunto el tempo del ſuo parturire
Si viene in tuo fauor tutto ſcoprire.

Ce qualcun chi ſi penſa d occultarlo
Col negar ſempre mai di non lo hauere
Et non ſaccorge che non puo negarlo
Perche a diſpetto ſuo ſi fa vedere
Mentrechel niega hauere in corpo il tarlo
Tu hai del ſuo negar doppio piacere,
Perche ſua negatiua e tanto aſtuta
Che mentre che tel niega fuor lo ſputa.

In caſa ſempre ve trofei, & ſpoglie,
E in camera vi par la ſpetiaria,
Albarelli, pignatti, ſtracci, enuoglie,
Che par che loſpedal ſempre vi ſia

Diſcre-
tiõe d
male

Publis
catione
del ma
le

Trofi
del ma
le

Et non ti basta ne serua, ne moglie
A rassettar tanta ciabatteria,
Et se non tha chi ti gouerna amore
Non comportaria mai tuo stran furore

Dispie' Spessa ti rodi si fra te medesimo
tato & Et la rabbia taccieca per accidia
vitupo Che tu renuntii rinniegghi el battesimo
so male Portando a ogni morto ognihora inuidia
Poi maladici tutto el christianesimo,
Et stai costante ne la tua perfidia,
Pero che questo male ognialtro supera,
Chel tignie, cuoce, ti stroppia, & vitupera.

Diffor De considera bene i modi tutti
mita & De le trasformation di questo male.
li ama Certi visi sguaffati, storti, & brutti,
lati Disformi totalmente al naturale,
Altri con pelle in sullossa reduitti,
Come tratti di tomba di spedale
Doue poi si discerne i piu valenti
Senza occhi senza naso, & senza denti.

La pes O dolce sanita quanto se cara?
ste es Ignita a qualunche ti possiede,
ser mis La peste di tal male, e manco amara,
nor ma Quanto da vn che e cieco, a vn che vede
le O morte tanto piu diuenti auara,
Quanto vn piu il tuo aiuto aspetta, o chiede
Reso & O Dio se senza fine e tua clementia
lutione O morte, o sanita, o patientia.

Quante volte ho pensato dammazarmi
Con crudelta per qualche strano modo,
Precipitarmi dalto, attossicarmi
Darmi con vn pugnale, acuto, & sodo
Poi mi pareua pur male il disperarmi
Et mandarne col corpo l'alma infrudo
Cosi cambiau il mio crudo consiglio
Con dir forse staro sta notte meglio.

Pesci
ri cru
deli.

Ma questa speranza e secca, & tarda,
Che mai non viene a chi n'ha di bisogno,
Per che le zoppa fallace, & bugiarda,
Vedi se indirne mal mene vergogno
Nel prometterti ben si fa gagliarda,
Ma poi la venuta e sempre vn sogno
Tanto cimburiaffa con sue scorte
Per fin che a stenti, ci conduce a morte.

Sperā
Zavaz
na

E questo mal di piu varie ragioni,
Et troua anchora varie sanguinira
Pero al medicarlo non tapponi,
Che vn ne sana vno, & tre ne stroppiara
Et se ce de rimedii che sian buoni,
Stan tanto occulti, che nessun gli sa
Che se qualcun sapesse ben curarlo
Farebbe piu che non fe in Francia Carlo

Varie
sortidi
questo
male

Qualcun mi dice spera che guarrai
Chio ho visto vn dite piu forte attratto
Hauer piu piaghe piu doglie, & piu guai
Pure e guarito, ben libero affatto,

Conso
latiōi.

Stras.

B

Allhora e chio non credo guarir mai
Guarda comparation propria da matto
Che mallega vn guarito, & nessun morto
Et credo anchor chio ne pigli conforto.

Per di Sai tu per chio ne posso ragionare
te spes Perche io l'ho prouato, & prouo anchora
r inze Et non credo mi piu san ritornare
di gua Tanto m'affligie consuma, & deuora
rire Et se ben peggio anchor potrei stare
Fuoco che non e spento arde, & lauora
Facci pur il suo corso, per chio veggio
Chio ne vo ogni di di male in peggio.

Hor vede in che speranza io mi ritrouo
Ben chio vegga qualcun, che sia guarito
Tanto in questo dolor cresco, & rennouo
Che par chio habbia in lui buono appetito
Ne per viltade, a dir questo mi mouo
Chio o vn cor, che non e mai inuilito
Ma per ogni guarito cento morti
Nho visti, & questi sono i miei conforti

Opini Non mi par esser di trenta anni vecchio
on del Perche trent'altri anchor potrei stentare
autore E incio perseverando m'apparecchio
Douer mie profetie certificare
Chi puo, non porge al mio clamor lorecchio
Douermi o sanitate o morte dare
Et resister non posso a tanto duolo
Che al mondo se trouato vn Iob solo.

Vdito ho dir che quello antiquo Iobbe
In questo mal fu molto patiente
Qualche speranza di guarir cognobbe
Che a me ne resta il dubbio ne lamente
Se monstra afflittione a spalle gobbe,
Non hebbe doglia alcuna si mordente
Ben che gli habbia il signal di qualche bolla
Chi dice doglie, io credo che sa volla

Patien
tia di
Iobbe

Sofferse perder Iobbe ogni sustantia
Cognoscendo di Vo l'immortal gloria
Perse i figliuoli, hebbe somma constantia
Per riportarne come fe vittoria
Stinguendo del nimico larrogantia
Con la virtu di Dio sempre in memoria
Et vista el diauol tanta patientia
Penso di farli nuoua violentia.

Cosi elesse questo mal crude'e
Pensa lettor se glie vn mal da cani
Dio per mostrar che Iobbe era fedele
Disse a Sathan il do ne le tue mani,
Salua l'alma per me senza querele
El resto affliggie in tutti e modi strani
Allhor Sathan con tal mal pien di vitio
Diede a Iobbe amarissimo supplitio.

Donque questo mal venne dal demonio
El non ci han colpa le genti franciose
E se glie sopra ogni altro male idonio
Fu che in questo ogni studio el diauol pose

origin
del ma
le.

Esser tene posso io buon testimonio
Che so per proua tutte queste cose
Si che non ti admirar se glie gran male
Che discese dal diauol infernale.

Sio homai ne la fe de dubitato
Dubiz Di questo ne puoi esser piu che certo
tatio Et sio son suto da idemon tentato
di fed Piu che mai alcun santo nel deserto
Tenta Sio mi son con superbo sdegno irato
tion Parendomi hauer troppo el mal sofferto
In questo credo hauer errato tanto
Che non le mandarebbe eterno pianto

Se poca patientia io ho hauuta
Pensa per te quando tu perdi a gioco,
Et che ti viene vna rabbia minuta
Simili Che tutto il mondo cacciaresti a foco
tudine Così constantia, essendo in me per duta
Et fortezza, anchor lei poteua poco
Di speranza ogni vena secca et morta
Et sol di speratione era mia scorta.

Sio ho fatte diete de la bocca
Et daltre cose al mio parer nocue,
De far Stato el mio corpo inespugnabile rocca
diete. Schifando cibi, et viua n de cattive,
Poi trouo questa como laltre sciocca,
Nota. Che chi dee morir muor, chi viuer viue
Salsu mi, agrumi, legumi, et cacumi,
Non haino obitato chio non mi consumi.

Vn giorno di disordin che tu facci
Non basta a riguardar si poi vnanno
Che per tutto son tesi de suoi lacci,
Di renderti lusura con tuo danno,
Tu gridi, tu bastemmi, & tu minacci,
Vedendo andar tue carni a saccomanno,
Hor con ferro, hor con fuoco, hor acque forti,
Et cosi pati ogni di mille morti.

Nous
mēti di
disordi
ni

O quanti gentilhomin son stropiati,
Che non le valso tesor ne amici,
O quanti ne son morti disperati,
Che sperauan sanando esser felici
O quanti son quei che ci son restati.
Che non guarendo diuentan mendici
Et io so il primo, a far la via a tutti,
Che consumo mia vita in pianti & lutti

Violē
tia del
male

Ecci qualcun che sta peggio di me,
Et bramando io la morte, pensa tu,
Quel che quel pouer hom vorria per se,
Che non si puo voltar ne in giu, ne in su,
Per che piu anni in letto e stato, & e,
Et viuo, non ispera vscirne piu,
Et se quattro parole el suo discorso,
Con cinque chiama morte per soccorso

Deside
rij di
morte

Quando vn mi dice porta in patientia
Mi da con vn pugnale attoficato
Perche tanti anni, tanta violentia,
In pace piu che Iobbe ho sopportato,

idegno
contra
li essor
tatori

Et mai non v'ene al di questa clementia

Ne mai si purga questo mio peccato

Si che quando vn mi dice porta in pace,

Quanto vna pugnata mi d'spiace.

Quante volte mi son ridotto a tale

Che libera ho hauuta sol la lingua

Et ringratiao el ciel di manco male,

extres Potendo farla di lamenti pingua,

mita di O carro di miseria triumphale

vita Che non e chil tuo foco ardente estingua

Si che frequentemente ogniun ti honori

Concilio, & accademia, de dolori.

Solo vna gratia ha questo atroce male

Che tu non se da ognun rifiutato,

Gratia Come per peste, o aliro accidentale,

del ma Quando tu se da tuoi abbandonato,

le Questo poco subsidio tanto vale,

Chel ci caua di men e il disperato,

Che se questo ci fusse in disfauore

Tutti cimpiccheremo per dolore

Molti si marauiglian chel mammina

Côfue Dicesse ognun hauer sue fantasie

toproz Pur sapp cco da se per men ruina,

uerbio Et per chiarirti le sue profetie,

dun se Non trouando a suoi guai piu medicina,

nese. Vn tratto volse vscir di chacherie,

Cosi de fine a suoi mondani affanni,

Pero giusto non e che tui condanni

Guarda se glie mal pessimo & ribaldo

Che alcun riposo in lui non troua loco,

Se stai nel letto el temperato caldo

Ti fa venire le doglie assai non poco,

Escine perche al duol non poi star saldo,

Mostri le membra a vno ardente foco

Quel ti fa passar via vn po il dolore,

Se torni in letto ogni doglia e maggiore

Quante volte vna ruuida schiavina

Ho distesa in sul duro mattonato,

Per fuggir de le doglie la ruina

Sopra vna pietra el capo bauer posato

Et cosi dala sera ala mattina,

Nissun occhio dal sonno esser serrato

Pero mi lamentauo hor piano hor forte

Et viueuo a dispetto dela morte

Tal volta per dormir la notte vn poco

Mi inebriai la sera molto bene,

Et fral caldo del vino & quel del foco,

A forza addormentauo le mie pene,

Ma era breue di dormire il gioco

Chel sonno a questo mal non appartiene,

Pur ogni piccol spatio di riposo

Mi facea tutto vn giorno star gioioso,

Fra le altre cose me molto giouato

Lo sforzar mi di stare allegramente,

Trouarmi con compagni in qualche lato

Non pensando a futur manco al presente

Inquie
te del
male

Experi
mento

utile al
legrez
za al
male

B iiii

Far vn ragionamento dolce & grato:
Dal qual malinconia stia molto absente,
Et spesse volte col suono, & col canto.
Ho ristagniato a flebili occhi el pianto.

Et cosi dopo vn longo lamentarmi
Persua Qualcun mha visto tal volta cantare:
derfi Et prouisar, sonando e legri carmi,
dingan Gredendomi col canto il duol cessare,
nare il Ecco in vn tratto, io sento saettarmi
male Che spesso el duol mi fa verso cambiare
Si che sio canto appresso ho tanti mali
Chio, ne disgratio tutti li spedali.

Ecco la moltitudin de languenti,
Ecco i dodeci tribu designati,
Moltis Ecco e gran pianti & lo stridor de denti
dine di De li spriti aflitti & tribulati,
amalati Ecco glieterni, & horridi tormenti
Perche non sian ne la piscina entrati
Ecco che pochi se ne puon saluare,
Non possendo la fimbria toccare.

Sette anni piatito ho co i cimiteri,
E addispetto mio ho vinto el piato,
Lite cō Perche miei testimon son tanto veri
tra del Che gli han voluto stare a sindacato
-male E amici sensi pare esser si fieri,
Che non vogliono intrar ne lo scauato
Ma spero vn di dar giu questa sententia,
Sol con lhauer non molta patientia

Tu sperì vn giorno, vna settimana, vn mese	
Vn anno, due, quattro, sei, e otto	
Sesso radoppian le doglie le spese	Contis
Et sempre ve qualche magagna sotto,	nuatio
Poco tin val cambiare aria o paese	ne del
Che glie delle tue carni ingordo & ghiotto	male
Si che va doue voi, chel non ti segua	
Chel ti da prima morte, & poi la triegua	

Io porto inuidia a tutti e giustitiati,	
A molti che vисти ho tagliare a pezzi	inuidia
Altri da morte subita assaltati,	a morti
Mi par chel habbino hauuto troppi vezzi	et viui
A ghaleotti, a schiaui incatenati,	tormen
Venduti & reuenduti per vil prezzi,	tati
Perche mi par che la lor passione	
Non sia da far con me comparatione	

Ghiamo tal notte mille volte il diauolo	
E altretante subitanea morte	Dispea
Bastemio vndeci apostoli, & san paulo	ratione
Et ogni gerarchia del lalta corte,	
Talhor per men dun fistuco di cauolo	
Me amazzarei ma il braccio non e forte	
Et perdo si de la ragione il lume	
Che potendo ir mi bottarei nun fiume	

Raprendomi con dir guarda che ilacci	Reco
Del diauol non tiguindino alla rete	gnitiõe
Pensa che a dio desperation dispiacci	
Che lanima va poi al fiume lethe	

Chi dell'anime vuol noccioli schiacci
Reuoz Dandar in ciel non ho troppa gran sete
lutiõe Che se questo dolor mi dura eterno
Non credo che sia peggio nell'inferno,

Questo dolore estremo, incomprendibile,
Sel fusse sempre adun modo durabile
Di sopportarlo non saria possibile
Per che le passione inestimabile
So che ti pare assai quel che e visibile,
Et a me molto piu che lo palpabile,
Et veggo ogni remedio tanto debile
Ghe sempre ogni occhio sta pel pianto flebile

O dio che bella cosa e sanita,
Per laqual sprezzzi ogniun robba, & virtu
Senza denari e me'za infirmita,
Vuol dir qualcun che non intende piu,
Vn san comporta ogni calamita,
El tesor vn inferno el graua giu,
Chi ama piu la robba che se stesso,
A sua posta si butti in vn cesso.

Viua Se tu se pouer huom senza niente,
& fers Allogia tuoi pensieri alla ver dura
ma spe Fa fra te stesso vn giardin con la mente
ranza Et di quel che ti piace amplo misura
Et se difficulta non vi consente
A comoda, & accresceui ventura.
Che questo mondo falso, cieco & rio,
Ier dun altro, hoggi tuo, & aoman mio.

Comme guadagniera morte vna pelle,
Et anchor quella non e schietta tutta
Arruoti pur la falce, o mascelle,
Che lasso non e buon, la carne e strutta
Vno non ci fara da far fritelle,
Guarda se questa preda e bella, o brutta,
Se gia la non mi vuol per sua lanterna
Quando il vento le spegnie la lucerna

Faceta
stanza

Se morte hauesse il mal francese vn poco
Noi haremo da lei ogni buon patto,
Ma perche non le duol vuol di noi gioco,
Et con noi scherza qual col forcio il gatto
Ma se vn di me lacosto in qualche loco
Io glie lappicchero forse di fatto
Et quando poi la prouera il tormento
Non ci fara morir piu tanto a stento.

Burlar
di mor
te

A me si conuerri piu presto piangere,
Et io mi sfogo con cianciare & ridere,
Perche mi sento da le doglie frangere
Che mi fan di & notte urlare, & stridere
Et non mi gioua dir noli me tangere
Chio temo vn di non mhabbino auccidere
Et non congiosco a questo alcun rimedio
Se non ci pon disperatione assedio

Dice qualcun, fa pur grande essercitio
Che questo a molti o veduto giouare
Ma quando el male iuecchiato e nel vitio
Tu puoi ben a tuo modo essercitare,

Duba
bio gio
uamero
del es
sercitio

Che spesso ti dara maggior suppliti o,
Ma tu vorresti ogni cosa prouare,
Sperando che qualcuna te ne gioui
Et da tutti gabbato ti retroui.

Ecci qualcun che se molto ingegnato
Cōtra Di fuggir questo mal, per non lo hauere,
tar li i Viuendo sottilmente, se guardato
dustrio Et beuto non ha col mio bicchiere,
si Et pur al fin ce rimasto inchappiato,
Ne gli son valse le sottil maniere
Si chel si puo ben vn pezzo fuggire,
Ma poi pur viene, acchi debba venire.

El male in bocca, el rimemar de denti
El fiato al profumier tolto ha lodore,
El parlare rauco, accio che tu non senti
Vairi Quando e ragiona d'importate amore
defetti Et non cogniosci a giesti o agliacenti
Se fal soprano, il basso, alto, ol tenore,
Et lugola non ha pero si vanta
Romper si ben ingorgia quando el canta

Se tu domandi alcun com el si sente
El si tocca la testa o gamba o braccio
Et dice questo poco solamente
Moffende, e il resto nulla mi da impaccio
Ma non sa del futuro ogni accidente
Che al guarir non daria si largo spaccio
Da indi a qualche di se tul ritroui,
Ti mostrera sei guidare schi nuoui.

Forse qualcun mi sente anchor mi crede
Senza hauerlo comio tanto prouato
Ma che piu replicar quel che si vede
Di leon inagniel mi son cambiato
A questo mal sanita mai non riede
A chi la torna si puo dir beato
Ne maital mal sua malignita perde
Dogni stagion qualche tronco ne verde

Dubio
di gua
rire

Fra gli amici, compagni, & fra i parenti.
In ogni luoco douunque io arriuo
Altro non ve da far che imei lamenti
Et monstrar questo mal quanto e nociuo
Et per li varii suoi tanti acciden'i,
Sol di lui penso, di lui parlo & scrino
Per modo che non solo a chi mascolta
Ma rincresco a me stesso, alcuna volta.

insatia
bilita
di dos
lori

Quando io sento vn che si duol de lamore,
Et la mostarda al naso su mi sale
O dio cambia con lui el mio dolore
Accio che si lamenti daltro male,
Fagli prouare il gallico langore
Et a me di Cupido ogni suo strale,
Che doler si damore e cosa stolta
Che lho prouato ancho io piu duna volta

O dio
contra
gli in
namor
rati

Pero mi sdegno forte fra me stesso
Quando io sento vn che damor si lamenta
Perche libero arbitrio glie concesso
De vitar quella cosa ch el tormenta,

Il mez
desia
mo

Quale e che vegga vn suo gran danno espresso
Ch'a lassarsel venir ceda & consenta
Chi l'ha nol puo schifar, chil vol nol troua
Questo e lo sdegno che dentro a me coua.

Cōtra Vorrei la passion di mille amanti
le pass Et mille amanti hauessen sol la mia,
siōi de Amor si placa con denar contanti
amore Chi non ne pare in tutto carestia
Poi millaltre lusinghe, & finti pianti
Spezzan damore ognin durata via
Ma questo e quel martel che mai non cessa
Et spesso medicandol piu toppressa.

Il mez Chi proua amor, dice che sempre ha pene
defi Non mangia, o dorme ne puo riposare
mo. Prouar, & pur dormiuo molto bene
Ne satiar mi poteuo di mangiare
Ma questo mal ti ha lamor de le schiene
Et chi nol crede, a me possa prouare
Besse mi fo quando vn damor si lagna
Chio per me ho lamor ne le calcagna.

Ragio El duol damor pur qualche volta passa
ni con Di questo ne riman perpetuo segno
tra de Questo lorgoglio, & la superba abbassa
amore In questo puo d'speration, & sdegno
Quest e quel che ogni membro ti fracassa
Questo perturba ogni tranquillo ingegno
Si che ti duol tanto de lamore
No ha prouato i. francioso dolore.

Tirimi amor tutte le sue quadrella
Consentirei con lui far questo patto
Mai piu guardar nissuna cosa bella
Et perder la dolcezza di quello atto
Spandesse in me pur ogni sua facella
Et al fin mi castrasse come vn gatto
Poi mi vietasse il ragionarne anchora
Saria mal male, che questo che maccora

sarebbe stolta ogni comparatione
De guai da nor con le doglie franciose
Perchio nho fatto espresso paragone
Queste son mille volte piu noiose
Amor da pur qualche consolatione
Questo ti da le spine, & non le rose
Si che sel mal da nor peggio e che questo
Dammi il tuo, tolle il mio & dammi el resto.

Quanto felici fur nostri anti nati
Che per ogni postribul si sfamorno
Senza a nor gia mai desser vessati
Da questo mal pien di danno, & di scorno
Et noi collume in man ci fian gabbati
Come si vede o gnior giorno per giorno
Che qualcun tene mostra il segnio in fronte
Desser di franci paladino o conte.

Cogniosco alcunchel suo fratel carnale
Se partito da lui tutto sdegnato
Qualcunaltro che e poi manco bestiale
El mezo, o poco men, se nha serbato

Desis
derio
di tut
ti gli
mali a
moros
fi.
In cas
bio di
questo



Felicia
ta deli
anti na
ti

De la
prua
ta dul
citudi

Alcun altro che corre al manco male.
Che sol per turbation lha trasformato
Ma di questi vna parte al mio parere
Son priui dun dolcissimo piacere.

Senza studiar nella Astrologia
Il mal So benissimo i termin de la luna
fa lho Pero che sempre mai la imbasciaria
no As Doue tre giorni auanti in me saduna,
strolo Et per farmi piu grata compagnia
go Doue o tre giorni po si racumuna
Et mutation di tempi, o di bisesto
Io gli so per lo senno, et per lo testo.

Vdito hai dunque che sel ciel destina
Che vn habbia hauer nel modo sempre male
Fuggi se sai, per qual via voi camina
Schifar non puoi la tua sorte fatale,
A me questa e troppo aspra disciplina
O ciel piu daltri, che mio partiale.
Ma fia che vuol non mi vo disperare
Che chi mha dato el mal mel puo leuare

Ma se glie ver che ciascun tribulato
Argo Fia tanto amico su del saluatore.
menta Donque mi serba in cielo vn degnio lato
tiõe a Per ristorarmi di tanto languore
fortio Parmi esser gia fra martiri accettato
ri. Se non che glie piu longo el mio dolore
Ma forse intrando ne la loro schiera
Portaro inanzi a tutti la bandiera.

Altra gratia dal ciel piu non impetro
Chio me veggo la palma preparata
Io sento spalancar la porta a Pietro
Io odo ogni armonia, soave, & grata
Io veggo molti far restare in dietro
Accio che sia la mia la prima intrata
Gia mi par ogni gratia in ciel fruire
Se patientia mi vorra seguire.

Sperā
za.

Sofferse Dio per noi gran passione
Aspra & acerba, & dura, ma fu breue
Far lo pote per che era, & il patrone
Che puo far ogni cosa, o graue, o leue
Pur morir presi o fu sua intentione
Come fa chi superchio mal riceue
Tal io allui sempre ho pregato questo
Li piaccia al manco farmi morir presto

Simili
tudine

Quando Longin gli diede nel costato
Che crese abbreviar sua aspra morte
Fu per premio da lui ralluminato
Et poi redutto ala superna corte
Donque sel fai gli mal tanto glie grato
(Mi spiace a dir) chio gli daria piu forte
O signor mio aduerte a miei dolori
Ben chio non sia de tuoi crucifissori.

Altra
simili
dine.

E possibil chio sia si tuo nimico
Che oltra a questo mal si dispietato
Signor di robba, & di gratia mendico
Per fino a questo di sempre son stato.
Straf. G

Se del futur di speme mi nutrico
Temo che non sia peggio chel passato
Così perdendo ogni sussidio in terra
Come vuoi chio resista a tanta guerra?

De laltre malattie sio nho hauute
Da compiacerne i compagni & vicini
Et patientemente sostenute
Per che speme vi hauena i suoi confini
Gioe che in breue, o morte ouer salute
Ti tornaua, e partiti eran diuini
Ma in questo mal la speme che tu ci hai
E di non poter creder guarir mai

Forse qualcun dire questo Strascino
Ha strascinato qua mille versacci
Per proua sappi chio son in diuino
Ne uo che esperientia ti dispiacci
Et sio offendo lamico, el vicino
E menentrescie & scusa sene facci
Ma se molti prouassen la mia doglia
Mi scusarieno assai di miglior voglia

Pero lettor se qui ce qualche errore
Non ti ad mirare, per chio son ignorante
Et chi e di scientia al tutto fuore
Equiperar non puo Petrarca, o Dante
A me basta sio sfogo il mio dolore
Del resto e mendi ogni huom, chio sto costante
Et fece cosa che piaccia, o dispiaccia
Pensa chel mal francieso dir mi sfaccia.

Oppressi da tal mal gia molti autori
Non han potuto far quel che ho fatto io
Per che constretti da mortal dolori
Han postergato Calliope, & Clio,
Et piu presto accecati ne furori
Hanno offeso il pietoso & alto Dio
Et le lor poesie poste da parte
Che questa e pegior guerra, che di Marte

Oblia
uion
di poe
sie

Pieta, Clementia, Caritade, & pace
Misericordia, & Morte, han fatto lega
Per conseruarmi in questo duol rapace
Nissuna al mio pregar si volta o piega
Donque ogni speme mia veggio fallace
Poi che ogni gratia, el suo valor mi niega
El ciel mie orationi, & preghi, & voti
Non mi par che gli ascolti, o che gli noti

Io ho tanto inuocato el sommo Dio
E la sua cara madre, & tutti e Santi
Et tanto ho frequentato el pregar mio
Chio son rincresciuto a tutti quanti
Pero che vn gran signor quanto e piu pio
Manco si vuol rauolgerseli auanti
Per che lui sa quel che si debba fare
Et col troppo pregar tul sai degnare.



Ma credo chio saro tanto importuno
Che per gran prontitudin mi sia detto
Costui assorderebbe ogni comuno
Per che domanda senza alcun rispetto;

Dio a far gratie non e mai digiuno
Dira vn di va che sia benedetto
Che se la gratia fatta non ti sia
Sempre haremo dintorno questo Arpia.

Questa speranza & questa patientia
Le vir Questa fortetza, & questa humilitade
tu dini Questa constantia & questa obedientia
ne senz Ministran sol per me calamitade
za po= Questo tanto aspettar la lor clementia
sentia. Me ha posto i semi breue estremitade
Queste virtu che in cielo han tanta possa
Non mi tran pero il duol dele mie ossa

O signor mio tu olsaresti quello
Che potresti dar tregua o patto, o pace
Et sio ti son pel peccare mio ribello
Del peccator la morte non ti piace
preghi Et meritando io pur questo flagello
a Dio. Abbrenialo chel duol troppo tenace
Che vn longo male & longa passione
Mal si puo scuoter da desperatione.

Ginsto signor poi chel corpo e gia perso
Sieti racomandata al manco l'alma
Veggio la barca mia gir attrauerso
Ne piu credo veder bonaccia o calma
Pero che questo spirto e gia summerso
Et sol tu poi sgrauar mia mortal salma
Et ben chel duol hor sia duro a soffrire
In bocca col tuo nome vo morire

Dolce signor, fïo dissi mai parola
Che offendesse tua santa maestade
Io ne riprendo la lingua, & la gola
Et chieggo a te perdon per tua pietade
Et poi domando anco vna gratia sola
La qual non mi negar per tua bontade
Da tuoi nimici che sempre ho dattorno.
Mi salua, & fa che restin con iscornò.

Rèder
si i col
pa

Ogni notte le turbe dell'inferno.
Mi vengano in el letto a visitare
Et cognoscendo in me fragil gouerno
Non si son mai restate di tentare,
Sempre lo rimandate con ischernò,
Et per questo non restan di tornare,
O signor qui bisogna il tuo aiuto.
Se tu non vuoi che l'alma vada a Pluto

Signor poi chio ho detto el mio bisogno
Per hora non ti vo piu affannare,
Et se chiedendo assai non mi vergognio
Perdonami la forza mel fa fare.
Et se cercando sanitade io sogno.
Sia fatto pur di me quel che a te pare,
Hor vo finir la istoria al tuo honore.
Per manco tedio dogni suo lettore.

Per proua & non per hauere istudiato
Hor tutti questi colpi all'alfabeto.
Et se pur di qualcun mi son scordato
Corregami chi vuol chio staro queto:

C iii

Basta chio non ti son di se mancato.
Cio e di non ti far longo decreto,
Che non si narrarebbe in mille carte
Di questo mal la millesima parte.

O quanti colpi ci saranno aggiunti
Per che ad ogni huom par il suo mal piu crudo
Parmi hauerne prouati tanti punti.
Che appensarui in vn tratto io tremo & sudo
Et sio non ho i dolor dognun trasanti
Lasso spatio a la istoria, & non concludo
Questo sia detto per la parte mia.
Dal mal franzese ci scampi Maria.

Hor per che questa istoria era imperfetta.
Ci ho fatta da qui inanzi vna postilla
Ne per questo lasseremo per corretta.
Che sempre cie derror qualche scintilla
Ma pur aggiunta ci ho qualche cosetta
Secondo i fior, che questo mal distilla
Che nba di varie sorte inabundantia.
Da trarne fugo di mortal sustantia.

Se brutto ti pareffe il mio soggetto.
Pensa ben quel che a me pareua il male
Io presi luno & laltro al mio dispetto.
Quantunque fusse cosa vniuersale.
Ne mi par poco esserne vscito netto.
Che al ciel volato parmi esser senza ale.
Si che sio ne cantai dogni benpriuo
Cantarne hor san mi e molto meno aschiuo

I fuggiatti di guerre ouer damore.
Son presi tutti, o poco te da dire
Ne quali esser si puo gran frappatore,
Ma in questo (se ben vuoi) non puoi mentire
Adunque sarei io perfetto autore.
Se vn tema amaro sapessi ad dolcire.
Ma in queste stil le stanze & rime dolci
Fur sol concesse Luigi de pulci,

Tutti quei che han paura de la morte,
Non leghin mai questa mia operetta.
Ma chi letten sempre aperte le porte. Frans
Per iscudo vna al petto sene metta. chezza
Con la qual potra star sicuro & forte. de ania
Che non lo offenderebbe la saetta, mo
Et fidisi di me, per chio son stato.
Otto anni morto, & poi resuscitato.

Nota chel fior de la mia giouentù.
Dagli anni vinticinque, a i trentatre
Mi duro questo male, & poi non piu. lõghez
Per che sfamato hor mai si era di me, za de
Poi nel partir tanto discreto fu. male.
Che vn piccol segnio mi lasso di se.
Et restai con la prima sanita.
Che chi mi vede appena il credera

Molti si vantano d'esser ben guariti. Gabb
Di bolle, piaghe, di gomme, & di doglie. mèto di
Parte il fan per non essere scherniti. se stes
Parte che pur vorrieno anchor tor moglie so.

Poi son di guidare, chi piu forniti.
Che non e primauera dherbe & foglie
Tal sa la nympha el galante, & lo sposo
Che ha sempre dentro al core vn tarlo ascoso

Chi mi dicesse se guarito tu?
Risponderai, a me mi par che si
Chi mi dicesse torneratti piu?
Non saprei gia che risponder mi qui.
Questo mal sempre va da giu a su,
Et non si resta mai la notte ol di,
Poco di lui mi fido perche glie,
Vn mal che raro, o mai offerua fe.

Vn maestro Simon da ronciglioni
Fu meco ad venturato piu che dotto:
Il mes Con suoi argenti viui & vntioni.
dico d' Mi guari che languito haueua anni otto
autto Molt' son di contrarie oppinioni.
re Che l'unger mandi gli homini al di sotto
Ma io colsi l'alchimia, questo tratto.
Di sette volte che vnger mi era fatto

Io gli saro in eterno obligato.
Tanto mi trouo san, gagliardo & schietto
Et sommene in tal modo, assicurato.
Che mi torni piu mal. non ho sospetto.
Se pur tornasse sara il mal tornato,
Ma facci altro camin chio nol aspetto
Per che sio vo negar dhauerlo hauuto.
Sto tanto ben, che mi sara creduto.

Gia desiai di star guarito vnanno.

Vn mese, vna settimana, vn giorno, vnhora
Immaginando perpetuo il mio danno.

Fu falso imaginar, chio nol dico hora
Otto anni stetti in quello extremo affanno

Et son altri otto chio guarri anchora
Sio morisse doman mene dorrebbe.

Ma pur manco difficil mi saprebbe.

falsa im-
magina-
zione

Perche non mi si scordin certe cose.

De le piu necessarie a questa impresa.
In mi trouai gia con le man raspose.

Portando sempre i guanti per difesa.
Sio toccaua la mano al lamarose.

Diceua saluo il guanto ala distesa.
Che non venisse stauo in gran paura.

Qualche Zingana a dirmi la ventura.

Se per caso mi fusse bisognato.

Cauarmi i guanti, in presenzia di quelle
Mi sarei per vergognia disperato.

A mostrar, le mie man scagliose, & belle
Et sai che ero in quel tempo innamorato.

Pero buttava li scogli, & la pelle.
Ma di questo vn segreto ti vo dire.

Buon segnio e quel per chi deue guarire

Similmente bebbi mal sotto ogni piede

Di piu dolor, ma men vituperoso
Per che se tu non vuoi, nessun tel vede
Fra la gente vai aritto di nascoso,

Ma come l'homò poi a casa riede.
 Compa Va piu storto, & piu Zoppo, he vn gottoso
 ratione Et disputasi ogni hor fra genti dotte
 del ma Qual mal sia peggio ol franzese, o le gotte
 le in co
 gnito Ben chio non habbia de le gotte inditio.
 alle Fo sopra questo vna conclsione.
 gotte Ma non si intenda per fermo iuditio.
 Chio diro sol la mia oppenione.
 Vniuer El mal franzese e di piu beneficio.
 sali di Perche compiace a tutte le persone.
 questo Femine, maschi grandi, & piccolini.
 male. Religiosi ricchi, & contadini.

Rare volte vedrete le podagre.
 A vn che non ha il modo agouernarsi,
 Ma il mal francioso a le mosche piu magre.
 Differē Si fonda in modo che non puo spiccarfi,
 tie Gon quelle sue piagaccie acerbe & agre
 Che inducon solo l'homò a disperarsi.
 Le gotte son con piu delicatura.
 Ma il mal francese e pien dogni bruttur.

Del resto io credo che sieno aderenti.
 Piglia pur qual tu voi, tutto e gran male.
 Cōclus Le gotte danno spatio a i lor tormenti.
 sione Tal volta vn mese, o due questo assai vale
 Ma questi son continui assistenti.
 Donque lor passione e piu mortale.
 Ma come io dissi questa la rimetto.
 In chi n'ha piu di me iuditio retto.

Qualcun fa di guardar si poca stima
Dicendo fra se stesso sel mi viene.

El non e si malignio come prima

Ma perdonimi lui che nol fa bene.

Chio ti voglio anchor questo dire in rima

Accio che tu proueda a le tue pene.

Chi fa diete, & purgar si a bastanza.

El mal non ha poi in lui tanta possanza.

Et questo e che non par cotanto atroce

Ma glie di quella stirpe, & di quel seme

Et per proprietade assai piu nuoce.

A vn che lha, quanto piu prezza o teme

Allhor si fa sopra colui feroce.

Quando malinconia lo affliggie & preme

Da chi non la vuol essere stimato.

Ma da chi la, non cura esser prezzato.

Pero veggo qualcun che assai finge gnia.

Dhauerlo presto, per uscir di noia.

Et piu suogliato, e che vna donna pregnia

Di passare il paese di sauoia.

Poi come lha non teme piu che vegnia.

Et nascosto il tien car piu che vna gioia

Et che sia il ver, sempre niega dhauerlo.

Per che non gli sia tolto, ha car tenerlo

Qualcun non sa come se lhabbia preso

Et pur ne e ben coperto tutto quanto.

A costui certo glie dal Ciel disceso.

Per somma gratia di spirito santo.

Contra

chi non

si guar

da.

Astucia

di ho

mini.

Et tienfi satisfatto, & non offeso.

Et indegnio esser gli par dbauerne tanto

E pregha Dio e la suprema corte.

Che gliel lassi fruire in fino a morte.

Son certi che hanno asdegnio, che a lor sia

Recordata la morte cosi spesso.

Questa mi pare vna estrema pazzia

Cercar fuggir quel che sempre hai piu presso.

Mentre che mi duro tal malattia

Harei voluto ognihor di morte vn messo

Et sentiuomi el cuor tutto allegrare.

Sentir di morte spesso ragionares

Non cresce, & non iscema, vnhor la vita.

A recordarla rar, spesso, o non mai

Credo chella si sia da me fuggita.

Per che otto anni di lei mi beffeggial,

Certo da me si tien forte schernita.

Fuggendo dice non mi giugnierai

Lassa pur che ti passi questa furia.

Che vn di son per valermi dogni ingiuria

Se mentre che mi fu il mal repentino.

Hauessi letto el regnio de la morte.

Composto per quel buon Pietro aretino

Mi saria parso hauere ottima sorte,

Non sol gustato harei suo stil diuino.

Ma mi saria il dolor parso men forte.

Per che laffluto non ha cosa accetta.

Piu che parlar, di quel che gli diletta.

Ho visto alcun da questo mal vessato
De la diuinita, far vn macello
Cominciandosi al padre immacolato
Al figliol, al spirito santo poi con quello
Contra di Maria virgin, si infiammato
Che arricciar mi faceua ogni capello
Tal chio fuggiuo i suoi ragionamenti
Contra del ciel troppo aspri, & delinquenti

Otto anni fui da questo mal afflitto
Che in Roma e quasi not a ad ogni gente
Sappi lettor per ben chio habbia scritto
Chio bastemiaffi tanto atrocemente
Che per gran verisimil te lho ditto
Ma non e ver mai bastemiai niente
Gli altri peccati Dio non mi perdoni
Sio bastemiai o chiamai mai demoni.

Hor se tu metti questo mio libretto
In tuor vna famosa libreria
Di palese, o nascosto, sara letto
Piu che la Biblia, o libro che via fia
Di stil so che glie plusq; imperfetto
Pero ne fo diuitia, & cortesia
A molti afflitti, che men han pregato
Et per sol questo a stampa lho mandato.

Fama
di qsta
opera.

Io lo fei gia stampar vnaltro tratto
Hor cio aggiunto piu stanze che trenta
Et non ho pur a mezi satisfatto
Che di nuouo anchor ce chi si lamenta

Lasso vna faccia in bianco, non la in bratto
Perche ogniun possa dir come si senta
Parline chi nha hor piena notitia
Chio per me non ho piu sua amicitia.

Qualcun mha detto come tu la stampi
Io non te ne darei piu vn quatrino
Se in vna cosa minima tu in ciampi
Ogniun la piglia pel peggior camino
Se dalcun par chel mio foco lauampi
Ha manco forza poi che vn lumicino
Non hauendo io cagion doffender nemo
Pero di reprension non curo, o temo.

Voglian dir molti che le cose impresse
Per dan in tutto la reputatione
Perder la potrei io, quando io lhauesse
Dunque io son for di tal confusione
Vo che qualcun si stratulli con esse
Pigliando la mia buona intentione
Prima vo dignorantia esser dannato
Che esser de versi mei auaro, o ingrato

Anzi vn di vo per satifsare a molti
Stampar di mie sciocchezze vna gran parte
Ogniun brama dhauer miei versi stolti
Tal che vn di nempiro dugento carte
Per che miei motti al contrario riuolti
A interpretargli, bisogna poca arte
Pur io mi sgrauaro dun grande affanno
Di darne copia tutto quanto lanno.

Hor per che questo male e tanto strano
Io vi efforto a schifarlo, infino a morte
Chi lauorasse il podere a sua mano
Saria in tal caso el peccato men forte
Per che chil piglia non tornando sano
Bastemmia tanto Dio & la sua corte
Che glie maggior peccato, & con piu in iuria
Che non e ogni punto di lussuria.

Non mene fido benchio sia ciarmato
Che vn'altra volta el potrei ripigliare
Sio mi fussi (come hor) prima guardato
Non lharei preso, ma lassato andare
Basta che esser non voglio scredentato
Chel siol cercasse il potria ritrouare
Poi del vecchio, o del nuouo, non saprei
Sel fusse, & cosi forse errar potrei

Da Carlo in qua chiamato e mal francioso
Io trouo che glie molto piu antiquo
Quando Christo guarì Simon lebbroso
Era di questo mal pessimo iniquo
Non trouando mai hora di riposo
Mostro il corpo a Iesu cosi obliquo
Si che a sanar questo male aspro, & rio
Ci bisogno la parola di Dio.

Chi sapesse guarir del mal francese
Sarebbe maggior Re, chel Re de Francia
Per che saria signor di piu paese
Senza operar in guerra, spada o lancia

Ma remedij son dubij, el mal palese
Ventura habbia al guarir chel resto e ciancia
Questo mal vna cosa ha sol perfetta
Che non ti fa morir mai troppo infretta

Se illegnio Dindia ne guarrisse affatto
Non curarei dhauere vn'altra volta

Incre- Il mal franzese, ma con questo patto
dulita Di poter lassar ir la bestia sciolta
del liz Forse calcun mi giudichera matto
gno di Ma a me non parebbe cosa stolta
India. Cauarsi de le voglie ala sicura
Senza hauer (comio ho) sempre paura.

Ce tal che vn buono scotto pagarebbe
Sol per saper la genealogia

Genea- Del primo origin, che questo mal hebbe
logia Et io tel diro hor per cortesia
di que Nacque, multiplico, si sparse, & crebbe
sto ma Di certa alchimia, di nigromantia
le Pero inuisibil va d'scognosciuto
Hor donde, & come il venne lhai saputo.

Grato lettor chi disse mal francioso
Disse vn mal grande & questo habbil p certo
Che mai hara Litalia alcun riposo
Mentre che quello inferno, resta aperto
Hor fusse il parer mio falso & dubioso
Come io saro senza dottrina e sperto
A predir quel che qualcun mai non crede
Per fin che apertamente il danno vede

Dico che nel principio questo male
Franzese intitulato fu per segno
Di troncàre a la bella Italia lale
Et far tutto vn del nostro, & del lor regno
Et come a questo ogni remedio e frale
Simil a questo mal non gioua ingenio
Che spesso credi & parti esser sanato
Poi piu che mai ti retroui stroppiato

In Francia el chiaman male Italiano
Per che questa Calumnia par lor grande
O vero el chiaman mal Napolitano
Per reuocar lo allitalice bande
Et recordansi ben del Garigliano
Doue gustaro lacerbe viuande
Donque san che Litalia ha qualche male
Da spennechiàr tal volta a galli lale

Non venghin piu, che se tante cantine
Tante fosse da gran che non son piene
Tante cisterne chiauiche, & ruine
Et altri luochi, dallogiarli bene
Che vi staria piu galli & piu galline
Che non son nati, & pur dir mel conuiene
Che se ci fanno qualche cosa strana
Ne pagan sempre il frodo & la dogana

A Chiara dad da a Rauenna, a Milano
In molti luochi, han fatto al vince perde
Pur non dimanco e non par loro strano
Per che la speme lor sempre piu verde

Stras.

D

Et cercan sol morir con larme in mano
Che ogni altra fama al mondo si disperde
Pria le guerre in Italia eran da ciancia
Se non veniu l'instruction di Francia.

Ci hanno insegnato a uerreggiar di verno
Di notte, ai freddi, ai venti, allaque, al sole.
Et andarien fin giu dentro in Inferno
Ad vna obedientia di parole
Et con astuto, & prudente gouerno
Voglian veder chi obsta, o chi non vuole
Che tenghin Monarchia di qua da monti
Adunque il mal francese e per piu conti

Hor se par ad alcun chel mio clamore
In qual che parte maculi e franciosi
Escusa Rispondo che glie tutto in lor fauore
tiõe de Perche sempre gli fu vittoriosi
lo auto Io gli tro dogni impresa con honore
re Poi non son (come noi) tanto sdegniosi
Al pittore & poeta, si concede
Dir quel che vuole, & tu quel che vuoi crede.

Dir non si puo ne la bugia, ne il vero
Che quel che piace alluno, allaltro spiace
Per che ce chi vuol bianco & chi vuol nero
Diuerz Così sempre ti troui contumace
se affet Nissuno e mai tanto integro & sincero
tioni Che sia del mundan viuer ben capace
Si che se troui qui derror diuitia
Sappi che sono error senza malitia.

Per che conto io che son minimo verme.
Parlar voglio in dispregio di nissuno
Maglie ben ver che le mie membra inferme
Fanno anco il senso dogni ben digniuno
Se di dir male io potessi astenerme.
Harei trouato il remedio opportuno
Ma dico mal di chi mi viene a bocca.
Et spesse volte al maggiorengo tocca.

Hor lassiamo in queste ciancie da parte.
In questa nuoua, & gloriosa impresa.
Vedrai il Re Francesco, vn nouo Marte.
Come buon difensor, di santa chiesa,
Mosso da spontanzel per diuina arte,
Glie questa aspiration dal ciel discesa.
Adunque exurga Dio e suoi amici,
Et dissipentur eius inimici

Laude
del re
de Frā
cia

Hor ecco che in mortal gloria saccende.
Per Leon santo, decimo pastore
Che sopra ognialtra fama, al Cielo ascende
Tanto fa questa impresa con feruore.
Et Dio che suoi fedel sempre difende.
Difenda noi dal infidel furore
Accio chel nome suo glorificato.
Per tutto el mondo sia sempre essaltato

Glorie
del Pa
pa Leō

Quei versi hor si vedran fumo di paglia
Git e superbi & miseri christiani.
Consumando lun laltro, & non vi caglia
Chel sepulcro di christo, e in man de cani.

D ii

Pur che la tregua, & pace, tenga, & vaglia,
Chogniun ne douria al cielo alzar le mani
Vedren de principiati, alti disegni.
Riportar nei Triomphi a i nostri regni

Io non voglio esser piu prolisso hormai
Che quel chio ti poteuo dar tho dato
El rimediare a tuoi futuri guai.
Se questa ai letta, ben te lo insegniato:
Se a te non par chio nhabbia detto assai.
Di el resto tu ne lo spatio lassato.
Se vn accidente ce chio non ho detto.
Senza esser Papa, mel riserbo impetto.

Ogni istoria, ogni libro che si stampa.
Ha per decreto priuilegio, o gratia
Questo non gia, perche se alcun ce inciampa
Di consumarlo ognihor mai non si satia.
Et col suo gran feruor lhom tanto auampa
Tormenta, affliggie, affanna, rode & stratta
Per che in prime in noi tal male egregio
Con gran disgratia, & senza priuelegio

Eccoti qui Strascin bello, & guarito.
De la semenza del gallico male.
In vera sanita restituito
Che gia parue la morte naturale.
O clemente signor, che hai essaudito,
La prece vil: dun peccator mortale.
De concedimi anchor chio non sia ingrato
Di tanto beneficio, a me donato.

F I N I S.

Capitolo aggiunto de vno impregionato.

Possa chel ciel da fortuna a torto
Qui ma condotto in tanta scuritade
Che meglio assai seria fusse morto
Priuo donore priuo de libertade
Da Dio e da tutto el mondo abandonato
Stentando in tal miseria la mia etade
Piangendo vo qual spirito dannato
In questo infernal centro che piu volte
Bagnato ho el viso e con sospiri sugato
Lasso tal che per lacrime molte
Vmido e fatto e freddo per sospiri
Chio spando ognhora e non e chi mascolte
E se la vien che tal hora madiri
E ciascul dolor e si caldo e cocente
Che me fanno brusar ne mei martiri
Tal hora poi acceso dun desio ardente
De vscir in liberta sento stratiarme
El cuor in terra cade in mantiuente
Qui vengan dintorno acconsolar me
Rati ragni bigati scorpioni
Con tanta puzza che sento di farmi
Cime si pulesi pedochi e moschoni
Anchora me fanno vn cercbio dintorno
Che io son proprio vn daniel tra leoni
Quiui non dimora notte o giorno
Quiui se veda mai luna ne sole
Qui miseria tien suo ben adorno

Quiui e chi se lamenta e chi se duole
E per men male ognhom brama la morte
Tirando el ciel a terra con parole
O miserabel vita dura sorte
De noi in carcerati e de vita spenti
Per morte no, ma per forte porte
Ben miseri ben lassi ben dolenti
Seti morendo senZa morte ognhora
E senza vita viuendo in tormenti
Non vna pena e quella che nacora
Mamille e milie in questa tomba oscura
Che hor nagiaza hor ne brusa e diuora
Tal che da compassion insin le mura
Ne lachrimar intorno a nostri cridi
E spiomban li sassi da la calza dura
Ne mai se sentian lassi in tanti stridi
Chiaman Idio ma el diauol da linferno
E solo in lui par che ciascun se confidi
Anzi tutti fian posti in suo gouerno
Quiui el seggio suo doue ci lamenti
Gemiti con sospiri e pianto eterno
O che debo dir del stratio e portamento
Che fanno de noi meschini guardiani
Che no solo a dirlo ma a pensar me spauento
Questi ladri rapaZi impij e in humani
Chogni Torno si porta lacqua el pane
E dentro el getta come fusse cani
Questi son gente imperiti e strani
Schiaui greci fuchini e albanesi
Piu crudi che non sono tigri in humani

Come e costume de li lor paesi
Ne i quali tutti sian cani onde lie forza
La stirpa a somegliar doue son lesi
Questi ognhora robano & esmorza
El viuer de noi poveri presonieri
E con menazze anchor a tacer ne forza
Questi hanno le onge a guisa de sparuiieri
E viuano de rapina o ve che vano
De scala e de rampin non fa mestieri
E se aduien come a ciascu humano
Che alcun sinferma lasso in questi luochi
Appresso i Dio puo assai sel mor christiano
Per che sti ladri sempre tengon li occhi
Intenti a la sua Morte per spogliarlo
Ne vedan lhora che la morte scocchi
Ne alcun de loro che possando trarlo
De mal de morte pur spudando in terra
Spudar vo esse sol per aiutarlo
Ma piu presto el voria puor sotterra
Onde piu volte anzi chel mora in fine
De la sua pouerta fanno gran guerra
Questo el dolor queste son le ruine
Che habbiamo da costoro in tanti affanni
Tal che conuien cogniun si decline
Per questi perfidi e rapaci tiranni.

Stampata in Vineggia per Francesco Bindoni
& Mapheo Pasini compagni. Nel. 1537.
Adi. 4. Agosto.



